

NOTE DI LESSICOGRAFIA ESCHILEA

Sono nocivi agli studi sull'antica lessicografia greca due atteggiamenti contrastanti ma parimenti estremistici: da una parte c'è chi considera tale campo una specie di palestra dove esercitare con facilità l'acume congetturale; dall'altra, soprattutto in passato, alcuni studiosi hanno coltivato l'illusione di trovare a tutti i costi la soluzione delle difficoltà testuali di luoghi classici disperati nella tradizione indiretta lessicografica: hanno cioè creduto che il reperimento di una glossa, derivata da quel *locus*, lo sanasse definitivamente. Nella critica eschilea quest'ultimo atteggiamento è stato presente soprattutto nell'Ottocento, e in definitiva è da ritenersi sacrosanta la posizione critica nei confronti di numerosi interventi meccanicamente basati sul lessico di Esichio espressa da Eduard Fraenkel, il quale poi concludeva: «I therefore prefer to err on the side of exaggerated caution»¹. Che Fraenkel si occupasse essenzialmente di Esichio non meraviglia: per quanto riguarda Eschilo, infatti, le riprese lessicografiche si concentrano in tale lessico, mentre - diversamente che per Sofocle - scarsi (anche se non inconsistenti) sono gli apporti di altre tradizioni, e soprattutto della *Sunagwgh*²: evidentemente i commenti antichi ad Eschilo erano rifluiti in Diogeniano, nelle sue successive rielaborazioni e in particolare in Esichio³. Fraenkel aveva indubbiamente ragione: l'individuazione di una glossa eschilea può attestare una *varia lectio antiqua*, ma non deve costringere a considerarla autentica; mostra come un certo testo era spiegato dagli antichi esegeti, ma questi, se erano favoriti dal fatto di conoscere l'intero contesto⁴, per quanto riguardava singole espressioni 'glossematiche' brancolavano spesso nel buio, perché non possedevano le nostre conoscenze linguistiche e i nostri affinati strumenti⁵.

Particolare cautela si deve adottare nell'intravedere 'intrusive glosses' partendo dalla lessicografia. Un testo difficile come quello eschileo ha corso sicuramente il

¹ Cf. *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford 1950, I 11. Lo studioso si era già pronunciato contro un selvaggio ἡσυχίασμος nella recensione all'edizione dell'*Agamemnone* di A.Y. Campbell (CR 51, 1937, 60: «this sort of ἡσυχίασμος is a catching disease in the textual criticism of Aeschylus»).

² Con questo nome si designa abitualmente una costellazione di lessici strettamente imparentati, che va dalle varie *Sunagwgh* dei secc. VI-VIII a Fozio alla *Suda*. Per questa tradizione rinvio da ultimo a I.C. Cunningham, *Synagoge. Sunagwgh; Iekewn crhsimwn*, Berlin-New York 2003, 23-70 (altre ricostruzioni in H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexica*, Berlin 1950, 22-34, K. Alpers, *Das attizistische Lexikon des Oros*, Berlin-New York 1981, 69-79).

³ Che Esichio riprendesse essenzialmente materiale di Diogeniano è da lui stesso dichiarato nella prefatoria *Epistula ad Eulogium* (I 1 s. Latte).

⁴ Anche questo non va considerato in ogni caso come acriticamente valido: basti pensare al fraintendimento di Pind. fr. 109 Sn.-M. da parte di Polibio (4.31.5 s.), che non conosceva l'intero componimento, ma solo un paio di versi desunti forse da Eforo (cf. U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921, 313).

⁵ Per una più ampia trattazione di questo argomento rinvio al mio *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988, 165-69.

rischio che ‘perle’ lessicali fossero nel corso della tradizione sostituite da equivalenti banali⁶: in alcuni casi è indubbio che la lessicografia - le cui fonti sono spesso gli antichi commentari - ci permetta di sanare errori di questo tipo, perché ci conserva l’annotazione antica che diede origine alla sostituzione del difficile lemma con l’*interpretamentum* usuale. Esempiare è il caso di Ag. 282 $\text{frukto- de; frukton deurf apf aggarou puro-}$: i manoscritti offrono un aggel ou dovuto all’influenza dell’ aggel wn del v. 280 (dove il Coro chiede: $\text{kai; ti- todf exikoitf ah aggel wn taco-f}$), ed aggarou ci è restituito da una tradizione che probabilmente fa capo ad Elio Dionisio (a 16 E. $\text{aggaroi: oilek diadoch- grammatoforoi, oild jaujtoi; kai; ajstandai. hld; l ewi- Persikhv Aijscul o- jAgamemnoni: “frukto- de; frukton deurf apf aggarou puro- epempen”}$: cf. S^b a 92 Cunn., *Lex. Rhet.* 212, 3 Bekk., Phot. a 95 Th., *Suda* a 165 A., *Etym. Gen.* B ~ *Etym. M.* 7, 18, Eust. *ad Od.* 18.28 [1854, 27]); Ed. Fraenkel stesso - ripreso da P. Judet de La Combe⁷ - afferma con giustificato rammarico: «much of this kind must be lost to us for ever». Ciò che rende indiscutibile questo caso è la citazione esplicita: quando questa manca si può avere il sentore, ma non la certezza dell’esistenza di una glossa intrusiva. Un esempio in cui questa possibilità deve dirsi alta: sulla base di Hesych. s 1270 Schm. $\text{smoiw\ae proswpw\ae foberw\ae h|stugnw\ae skuqrwpw\ae}$ vari editori (ad es. Fraenkel, Denniston-Page, West) accolgono l’emendamento di $\text{stugnw\ae proswpw\ae}$ in $\text{smoiw\ae proswpw\ae}$ (operato da M. Schmidt) in Ag. 638 s. $\text{oftan df apeukta; phmatf aggel o- pol ei/ stugnw\ae proswpw\ae ptwsimou stratou ferh\ae}$ L’ipotesi va senz’altro tenuta nella debita considerazione, ma a renderla insicura non è tanto il fatto che la glossa potrebbe derivare anche da Eur. *Alc.* 777 (va da sé che la ‘glossematicità’ di Euripide è inferiore a quella di Eschilo), ma l’allarmante constatazione che SMOI\O- è di formazione oscura e altrimenti inattestato, al pari degli imparentati MOI\O- (Hesych. m 1549 L. moi\o-: skuqrwpo-) e SMU\O- (Hesych. s 1283 Schm. smu\o-: skuqrwpo-): non va quindi scartata l’ipotesi che si tratti di un *monstrum*, dovuto ad un’antica corruzione (*exempli gratia* del suo- proswpw/ di Soph. fr. 838.1 s. R. $\text{tuflo- gar, w\ae gunaike-, ouj\ae orwn/ \O Arh- suo- proswpw\ae panta turbazei kaka}$).

L’atteggiamento cauto, però, non deve tradursi in un pregiudiziale rifiuto degli apporti della lessicografia, né tanto meno in una difesa ad oltranza del testo tràdito

⁶ Per questo processo cf. W. Headlam, *On Editing Aeschylus*, London 1891, 1 s., F.W. Hall, *A Companion to Classical Texts*, Oxford 1913, 195 s., U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Aeschyli Tragoediae*, Berolini 1914, XXXIX (per il quale simili situazioni erano pressoché assolutamente insanabili), Ed. Fraenkel, CR 51, 1937, 60, G. Thomson, CQ 17, 1967, 232-43 (che rappresenta la più esaustiva e lucida trattazione del tema), W. Headlam-G. Thomson, *The Oresteia of Aeschylus*, I, Amsterdam-Praha 1966², 73-78, M.L. West, *Textual Criticism and Editorial Technique*, Stuttgart 1973, 22 s.

⁷ Cf. *L’Agamemnon d’Eschyle. Commentaire des dialogues*, Lille 2001, I 120 n. 49.

dai manoscritti medievali, anche quando questo è assolutamente insostenibile. Al di là di ‘intrusive glosses’, non mancano passi in cui il testo della tradizione diretta viene con precisione corretto grazie alla lessicografia: è il caso di *Cho.* 423-28 $\epsilon\kappa\omicron\upsilon\alpha\ \kappa\omicron\mu\mu\omicron\nu/\ \acute{\omicron}\text{Arion}\ \epsilon\eta\ \tau\epsilon\ \text{Kissia-}/\ \nu\omicron\mu\omicron\iota\text{-}\ \iota\eta\lambda\ \epsilon\mu\iota\sigma\tau\omicron\iota\alpha\text{-}/\ \alpha\pi\pi\rho\iota\kappa\tau\omicron\pi\lambda\eta\kappa\tau\alpha\ \rho\omicron\lambda\upsilon\pi\alpha\lambda\ \alpha\kappa\tau\alpha\ \delta\epsilon\ \eta\eta\ \iota\pi\lambda\epsilon\iota\nu/\ \epsilon\pi\alpha\sigma\sigma\upsilon\tau\epsilon\rho\omicron\tau\iota\beta\eta\ \tau\alpha;\ \text{cero-}/\ \omicron\eta\gamma\mu\alpha\tau\alpha/\ \alpha\eta\omega\gamma\epsilon\eta\ \alpha\eta\epsilon\kappa\alpha\gamma\epsilon\eta$, dove l’incomprensibile $\nu\omicron\mu\omicron\iota\sigma\iota\ \iota\epsilon\mu\iota\sigma\tau\omicron\iota\alpha\text{-}$ dei codici ha trovato, con Hermann ed Ahrens, dopo l’ingegnoso ma non convincente $\rho\omicron\lambda\epsilon\mu\iota\sigma\tau\omicron\iota\alpha\text{-}$ di Tournebus, una soluzione plausibile grazie a Hesych. i 367 L. $\iota\eta\lambda\ \epsilon\mu\iota\sigma\tau\omicron\iota\alpha\text{-}:\ \rho\eta\eta\text{-}\eta\eta\tau\omicron\iota\alpha\text{-}$ ⁸.

Al di là del fatto squisitamente testuale, però, come si è già detto, la lessicografia riveste particolare importanza perché ci permette di recuperare elementi, altrimenti perduti, dell’esegesi antica. Credo che si possa senz’altro affermare, ad es., che Esichio conserva materiali di un antico commentario alle opere eschilee ed in particolare all’*Agamennone*: attraverso il nostro lessicografo possiamo dunque recuperare interpretazioni antiche - anche in contrasto fra loro - di passi controversi. All’arduo paragone fra gli Atridi e gli avvoltoi di *Ag.* 49-59 $\tau\rho\omicron\pi\omicron\nu\ \alpha\iota\gamma\upsilon\pi\iota\omega\nu/\ \omicron\iota\tau\epsilon\ \epsilon\kappa\pi\alpha\tau\iota\omicron\iota\text{-}\ \alpha\lambda\ \gamma\epsilon\sigma\iota\ \rho\alpha\iota\delta\omega\nu/\ \upsilon\pi\alpha\tau\omicron\iota\ \iota\epsilon\text{cew}\ \sigma\tau\rho\omicron\text{fodinou}\tau\alpha\iota/\ \pi\tau\epsilon\rho\upsilon\gamma\omega\nu\ \epsilon\eta\tau\mu\omicron\iota\sigma\iota\nu\ \epsilon\eta\sigma\sigma\omicron\mu\epsilon\nu\omicron\iota/\ \delta\epsilon\mu\eta\iota\theta\rho\rho/\ \rho\omicron\nu\omicron\nu\ \omicron\eta\tau\alpha\ \iota\text{c}\omega\nu\ \omicron\lambda\ \epsilon\sigma\alpha\eta\tau\epsilon\text{-}/\ \upsilon\pi\alpha\tau\omicron\text{-}\delta\epsilon\ \alpha\iota\gamma\omega\nu\ \eta\ \tau\iota\text{-}\ \text{A}\rho\omicron\iota\ \iota\omega\nu/\ \eta\ \text{Pan}\ \eta\ \text{Zeu-}\ \omicron\iota\gamma\nu\omicron\omicron\gamma\rho\omicron\omicron\nu/\ \gamma\omicron\omicron\nu\ \omicron\chi\upsilon\beta\omicron\alpha\epsilon\eta\ \tau\omega\nu\delta\epsilon\ \mu\epsilon\tau\omicron\iota\kappa\omega\nu/\ \upsilon\sigma\tau\epsilon\rho\omicron\pi\omicron\iota\nu\ \rho\epsilon\mu\pi\epsilon\iota\ \rho\alpha\rho\alpha\beta\alpha\sigma\iota\nu\ \text{A}\epsilon\rho\iota\nu\ \nu\alpha\nu\omega\ \rho\iota\text{condotte}\ \text{varie}\ \text{glosse},\ \text{attraverso}\ \text{le}\ \text{quali}\ \text{recuperiamo}\ \text{elementi}\ \text{esegetici}\ \text{importanti}.\ \text{Hesych. d 616}\ \delta\epsilon\mu\eta\iota\theta\rho\rho\eta\nu:\ \epsilon\gamma\kappa\omicron\iota\omicron\tau\omicron\nu.\ \tau\alpha;\ \delta\epsilon\mu\eta\iota\alpha\ \theta\rho\upsilon\nu\tau\alpha\ \epsilon\ \text{d 617 L.}\ \delta\epsilon\mu\eta\iota\theta\rho\rho\ \rho\omicron\nu\omicron\nu:\ \text{A}\iota\gamma\sigma\upsilon\lambda\ \omicron\text{-}\ \text{A}\gamma\alpha\mu\epsilon\mu\nu\omicron\nu\iota.\ \kappa\alpha\gamma\omicron\sigma\omicron\nu\ \omicron\iota\lambda\ \nu\epsilon\omicron\sigma\sigma\omicron\iota;\ \epsilon\eta\ \tau\iota\ \tau\omicron\iota\omicron\upsilon\tau\omicron\iota\upsilon\epsilon\iota\sigma\iota\nu,\ \omega\text{-}\ \tau\alpha;\ \delta\epsilon\mu\eta\iota\alpha\ \theta\rho\epsilon\iota\nu\ \kappa\alpha\iota;\ \kappa\alpha\tau\epsilon\text{cein},\ \mu\eta\delta\epsilon\ \rho\omega\ \rho\epsilon\tau\epsilon\sigma\kappa\alpha\iota\ \delta\upsilon\eta\mu\epsilon\nu\omicron\iota:\ \rho\omicron\nu\omicron\nu\ \delta\epsilon;\ \tau\alpha;\ \rho\epsilon\rho\iota;\ \theta\eta\nu\ \tau\rho\omicron\text{f}\eta\nu\ \alpha\upsilon\gamma\tau\omega\nu\ \text{evidenziano}\ \text{come}\ \delta\epsilon\mu\eta\iota\theta\rho\rho\ \text{venisse}\ \text{inteso}\ \text{come}\ \text{«che}\ \text{sta}\ \text{fra}\ \text{le}\ \text{coperte}»$, riferito con enallage ad $\omicron\eta\tau\alpha\ \iota\text{c}\omega\nu$, in modo simile allo scolio triciniano ($\delta\epsilon\mu\eta\iota\theta\rho\rho\ \frac{1}{2}\ \omicron\eta\ \epsilon\iota\kappa\omicron\nu\ \rho\omicron\nu\omicron\nu\ \epsilon\iota\gamma\text{-}\ \tau\omicron;\ \text{ful}\ \alpha\sigma\epsilon\iota\nu\ \tau\alpha;\ \epsilon\eta\ \theta\eta/\ \kappa\alpha\lambda\iota\alpha/\ \tau\epsilon\kappa\eta\alpha$), mentre per quanto riguarda lo schol. **M** ($\omicron\iota\tau\epsilon\text{..}\ \omicron\lambda\ \epsilon\sigma\alpha\eta\tau\epsilon\text{-}\frac{1}{4}\ \omicron\iota\tau\iota\eta\text{-}\ \upsilon\pi\alpha\tau\omicron\iota\ \omicron\eta\tau\epsilon\text{-}\ \omicron\lambda\ \epsilon\sigma\alpha\eta\tau\epsilon\text{-}\ \delta\epsilon;\ \tau\omicron\nu\ \rho\omicron\nu\omicron\nu\ \tau\omega\nu\ \omicron\eta\tau\alpha\ \iota\text{c}\omega\nu\ \tau\omega\nu\ \epsilon\eta\ \tau\omicron\iota\text{-}\ \delta\epsilon\mu\eta\iota\omicron\iota\text{-}\ \theta\rho\upsilon\mu\epsilon\nu\omega\nu\ \epsilon\pi\iota;\ \tau\omega\nu\ \iota\epsilon\text{cew}\ \sigma\tau\rho\omicron\text{fodinou}\tau\alpha\iota$), esso è su questa linea solo se si accetta l’emendamento di Friis Johansen del $\tau\rho\alpha\delta\iota\tau\omicron\nu\ \epsilon\eta\ \tau\omicron\iota\text{-}\ \delta\epsilon\mu\eta\iota\omicron\iota\text{-}\ \theta\rho\upsilon\mu\epsilon\nu\omega\nu$ in $\tau\omega\nu\ \epsilon\eta\ \tau\omicron\iota\text{-}\ \delta\epsilon\mu\eta\iota\omicron\iota\text{-}\ \theta\rho\upsilon\mu\epsilon\nu\omega\nu$. In realtà, come ben vide E. Livrea (*Gnomon* 51, 1979, 626), tale correzione semplifica lo *status* dell’esegesi antica, rendendolo omo-

⁸ Il termine $\iota\eta\lambda\ \epsilon\mu\iota\sigma\tau\omicron\iota\alpha$, «ploratrix, vel quae vel lugubria in defunctos carmina canit, praefica» (*ThGL* IV 485), che comunque ricorre solo nel nostro luogo, è collegato ai verbi $\iota\eta\lambda\ \epsilon\mu\epsilon\omega$ (*Hdn.* II 236) e $\iota\eta\lambda\ \epsilon\mu\iota\omega$ (*Callim. fr.* 383.16 Pf.), denominativi di $\iota\eta\lambda\ \epsilon\mu\omicron\text{-}$ «lamento, canto funebre», cf. Chantraine, *DELG* 452, che ne evidenzia la valenza onomatopeica, e G. Björck, *Das Alpha impurum und die tragische Kunstsprache*, Uppsala-Wiesbaden-Leipzig 1950, 161.

geneo, e non coglie la possibilità che lo scoliasta di **M** anticipasse l'interpretazione di Hermann («cubiliprema cura pullorum»), Fraenkel e Denniston-Page, secondo i quali il demniothrh- pono- è la fatica spesa a sorvegliare il nido dove stanno i piccoli. Che questo fosse il valore primario dell'espressione pare probabile, soprattutto alla luce della convincente argomentazione di Ed. Fraenkel⁹, ma, a livello di parola creatrice di teatro, non si può escludere che l'aggettivo, raro ma espressivo, evocasse negli spettatori l'intera immagine degli avvoltoi che sorvegliavano con faticosa cura il nido dove i piccoli implumi erano costretti a rimanere. Ad ogni modo, per quanto riguarda gli antichi esegeti, si intravede la presenza di entrambe le linee interpretative adottate dai moderni, né si può intervenire per appiattire ed omogeneizzare. Ancor più interessanti sono Hesych. e 1593 ἐκπατιον: το; ἐκω πατου, Hesych. e 1595 ἐκπατιον: ἀπομοιον (r) e Hesych. e 1587 L. [ἐκπατιον: ἐκαλλον, οὐκ ὀμοιον]. Qui, come spesso capita in questo lessico, che ci è pervenuto in un manoscritto del XV secolo - frutto di infiniti rimaneggiamenti, epitomazioni ed interpolazioni - un materiale che originariamente doveva essere unitario si trova spezzettato in diverse glosse: dell'imbarazzante *hapax* ἐκπατιον- (lemmatizzato al singolare neutro¹⁰) si dà sia il valore etimologico (in e 1593) sia quello traslato, di 'fuori del comune, straordinario' (in e 1595 e in e 1587, un doppione dovuto ad una banale corruzione dittografica). Si tratta delle due spiegazioni che tuttora trovano gli interpreti divisi¹¹ e che a mio avviso riflettono due valori in qualche misura compresenti - in una felice polisemia - nel passo eschileo: il dolore provato dagli avvoltoi è straordinario perché i loro piccoli sono scomparsi, ἐκω πατου¹². Se si ragiona dunque in termini di parola scenica, in questo affascinante paragone emblematicamente posto agli inizi della parodo dell'*Agamennone* possono coesistere

⁹ Il 33 s.; particolare importanza assume il parallelo di Aesch. *Ag.* 1449, dove demniothrh- è detto della morte che sta a lungo in agguato sul letto e non certo che rimane dentro le coperte.

¹⁰ Tale lemmatizzazione deve dirsi, per gli aggettivi, normale: si veda F. Bossi-R. Tosi, *Strutture lessicografiche greche*, BIFG 5, 1979-80, 10 s.

¹¹ La linea interpretativa basata sull'ipallage è portata avanti, dopo Pauw, Schütz, Butler e Peile, in particolare da Denniston-Page (che citano come parallelo Eur. *Bacch.* 866 ss.), mentre Fraenkel e Bollack seguono Karsten, Klausen e Schneidewin nell'intendere «ingenti dolore de liberis». Le due diverse esegesi danno in particolare luogo a due diversi tipi di traduzione (si va dal «cruccio immane» di E. Romagnoli o dal «dolore immenso» di Giulia e M. Morani al «dolenti dei figli strappati loro dal nido» di M. Valgimigli a tentativi di rendere poeticamente l'ambiguità dell'espressione eschilea, come quello di P. Mazon («éperdus du deuil de leur couvée») o quello di R. Cantarella («solitario dolore per i figli»); suggestiva ma sostanzialmente erronea la resa di P.P. Pasolini («pazzi di pena alla vista, laggiù, dei loro figli»). Non mancano inutili tentativi di correzione, come l'ἐκπαταγοι- di G.T. Cockburn (LCM 5, 1980, 131).

¹² Di questo - come di altri simili casi di compresenza di significati - mi sono già occupato in *Alcuni esempi di polisemia nell'Agamennone di Eschilo: esegesi antica e filologia moderna*, Lexis 3, 1989, 3-24.

e contribuire a creare immagini nella mente dello spettatore i vari significati - sia primari che secondari - che l'esegesi antica e moderna ha visto in forte alternativa. Ad ogni modo, lo studio della lessicografia fornisce un anello indispensabile nella storia delle interpretazioni antiche del testo¹³.

Una compresenza di elementi derivati da esegesi alternative - analoga a quella enucleata per *ekpation* - si trova in Hesych. a 8103 L. *ajtithn: ajtimwrhton. aporon. altimon. ton mh; eçonta apotisai*, un'altra glossa che affonda le proprie radici nel citato commentario eschileo e il cui lemma è il raro aggettivo *ajtith-*, lemmatizzato all'accusativo¹⁴. Il primo *interpretamentum* deriva con ogni probabilità da *Eum.* 255 s. *l aqhæ fugda ba; »o¼ matrofono- ajtita-* (dove indiscutibile è il significato di 'impunito'), gli altri dalle antiche discussioni (evidentemente simili a quelle degli interpreti moderni) sul valore dell'aggettivo in *Ag.* 72 s. *hmei- d¼ ajtita i sarki; pal aiaæ th- tot¼ ajrwgh- upoleifçente-* (si tratta dei vecchi Argivi che non hanno potuto partecipare alla guerra di Troia): *aporon* può costituire una spiegazione generica, che deriva dalla situazione di indubbia *aporia* in cui si trovano costoro (nel corso della parodo essi ripercorrono con la mente gli avvenimenti di Aulide, dall'incredibile ed incomprensibile ordine di Artemide, al ricordo di Ifigenia che viene sacrificata dalla mano paterna mentre cerca disperatamente di supplicare ed impietosire i carnefici, alla lunga insensata serie di lutti provocata dalla guerra di Troia, e dichiarano la propria impotenza a capire, cercando nella divinità suprema dei parametri per una comprensione profonda); gli ultimi due *interpretamenta*, invece, corrispondono ai sensi tuttora dati all'aggettivo dai vari studiosi, quello intransitivo di 'privo di onore', quindi 'disonorato', o quello attivo di 'che non può compiere la vendetta'¹⁵. Entrambi i significati sono pregnanti ed adatti alla situazione dei

¹³ Segnalo inoltre che dal nostro brano deriva probabilmente il primo *interpretamentum* di una glossa composita, Hesych. o 1335 L. *ojrtal icoi: oilmhpw petomenoi neossoiv kai; oilaj¼ ektruone-. kai; kremastrai*, cf. anche gli scolii al luogo eschileo (*ojrtal icwn¼ tw n mhdepw petomenwn neottwn [M] / ojrtal icwn¼ neossw n [Tricl.]*), mentre *oilaj¼ ektruone-* è *explicatio* di *Ar. Ach.* 870 s. *aj¼ l¼ ei[ti boulei, priaso tw n egw; ferw, / tw n ojrtal icwn*, cf. lo schol. *ad l. ojrtal icwn¼ eido- ojrnewn. [EG] "ojrtal icwn" dey tine- tw n aj¼ ektruonwn, kata; th n tw n Boiwtw n dial ekton. [REGLh]*, nonché *Ar. Byz. Nom. aet.* 277 *tw n de; ojrtiqwn ta; nea, neottoi; kai; ojrtal icoi, prostiqemenou kai; tou parashmou th- ijliothto-, oipn neottoi; aj¼ ektruonwn*. Frutto di corruzione è *kai; kremastrai*, derivato con ogni probabilità da un'altra glossa. Non escludo infine che dipenda dal nostro passo l'*interpretamentum* *metanastai* di *metoikoi* in Hesych. m 1107 L., cf. gli scolii [**M**, Tricl.] *metoikwn¼ tw n metoikisqentwn neossw n*.

¹⁴ Per questa forma di lemmatizzazione cf. Bossi-Tosi 9 s.

¹⁵ Molti sono gli studiosi che propendono per il valore di 'disonorati' (cf. ad es. E. Fraenkel, *Geschichte der griechischen Nomina agentis auf -thr, -twr, -th- (-t-)*, Strassburg 1910, 138, E. Williger, *Sprachliche Untersuchungen zu den Komposita der griechischen Dichter des 5. Jahrhunderts*, Göttingen 1928, 57, Denniston-Page 75), il quale tuttavia, preso a sé stante, inserisce una connotazione troppo negativa per l'autopresentazione del Coro. Sostenitori dell'altra interpre-

vecchi argivi (si noti marginalmente che nella cultura greca per dei vecchi l'essere privi di *timh*, cioè di un onore connesso a un pubblico riconoscimento, è direttamente collegato al non avere più forze sufficienti per combattere¹⁶), ma il successivo *th̄-tot̄ ājrwgh̄- upol̄ eifqente-* parrebbe costituire una spiegazione - una specie di «glossierende Synonymie»¹⁷ - di *ajt̄ it̄ ai*, e far propendere per una sua interpretazione 'attiva'.

È del tutto evidente che l'esegesi antica, per quanto riguarda l'interpretazione delle singole glosse, procedeva spesso in modo autoschediastico, cioè cercava di desumere il significato dal contesto, sia che per 'contesto' si intenda il 'microtesto', cioè le parole immediatamente contigue, sia - come nel caso del precedente *ap̄oron* - il 'macrotesto'. L'arduo linguaggio eschileo, infatti, risultava spesso incomprensibile agli antichi esegeti, i quali potevano solo cercare di capirlo in questo modo o con spericolati collegamenti pseudo-etimologici. Un caso problematico è costituito da *Ag. 1374-76 pw̄- gar̄ ti- ep̄croi- ep̄qra; porsunwn, filoi- / dokousin eihai, phmonh̄- ajrkustat̄ āh / fraxeien ufo- kreisson ep̄phdmato-*; Il trådito *phmonhn̄ ajrkustaton* è accolto solo da pochi editori, tra i quali P. Judet de La Combe, che intende «un désastre qui soit un haut filet» (II 615 s.); esso è stato oggetto di un duplice emendamento (accolto dalla maggior parte degli editori, compresi Fraenkel e West¹⁸), di *phmonhn̄* in *phmonh̄-* da parte di Auratus e di *ajrkustaton* in *ajrkustat̄ āh* da parte di Elmsley (si tratterebbe della rete che rappresenta la sciagura, il danno recato al nemico), in linea con l'*usus* tragico, che offre *ajrkustata* sempre al plurale (cf. Aesch. *Eum.* 112 *ep̄k̄ meswn̄ ajrkustatwn̄*, Soph. *El.* 1476 *tinwn̄ pot̄ ājdrwn̄ ep̄ mesoi- ajrkustat̄ oi-*), ad indicare le reti per la cattura delle fiere (stando ad Eur. *Or.* 1421 s. *ep̄ ajrkustatan / mhcanan ep̄mpl̄ ekein / paida*, su cui si basa Judet de La Combe nella sua difesa del testo trådito, bisognerebbe cor-

tazione sono stati in particolare Ahrens, Kartstens, Ed. Fraenkel e Bollack (cf. anche Chantraine, *DELG* 1121; «come non potremmo pagare il debito di guerra» traduce Valgimigli). Originale ma bizzarra l'idea di H. Lloyd-Jones (*HSCPh* 73, 1969, 97 s.), secondo il quale si farebbe riferimento al fatto che i vecchi non hanno pagato il debito della morte.

¹⁶ Per il concetto di *timh̄* rinvio a L. Gernet, *Antropologia della Grecia antica*, trad. it. Milano 1983 [Paris 1968] 283.

¹⁷ Cioè di espressione sinonimica che ha il compito di spiegare un termine difficile con un equivalente più usuale. Istruttivi a questo proposito sono in particolare gli studi di L. Bottin: *Retorica e lessicografia*, BIFG 3, 1976, 38-62; *Metafrasi*, BIFG 4, 1977-78, 109-34; *Ermeneutica e oralità*, Roma 1983.

¹⁸ Giustamente Ed. Frankel interpretava: «through the setting of the net a high fence is formed over which no jumping is possible». Del valore emblematico del passo per il ricorrente motivo della caccia (a proposito del quale si veda P. Vidal-Naquet, in J.P. Vernant-P. V.-N., *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, trad. it. Torino 1976 [Paris 1972] 121-44; per il nostro luogo, 135 s.) si è ampiamente occupata Stefania Ceccorulli, *Studi su Aesch. Ag. 1372-1447*, diss. Bologna 1996-1997, 25-30.

reggere comunque in *phmonhn ajrkustatan*, perché lì abbiamo - come mostra giustamente Di Benedetto¹⁹ - un riuso aggettivale del termine). Un ulteriore elemento si può, pur con la dovuta cautela, ravvisare in Hesych. a 7294 L., in cui *ajrkustata* è spiegato con *oil topoi, ehqa oil ajrkue- phgnuntai*: tale *interpretamentum* è giustificabile come un'autoschediastica spiegazione del nostro passo, in cui il lemma dipende dal verbo *frassw* 'fortifico' ed il successivo *ufo- kreisson ephdhamato-* dà l'idea non tanto di una semplice rete, ma di una complessa trappola. Se le cose stanno così, la lessicografia testimonia una tradizione antica che recava *ajrkustata* e non *ajrkustaton*, il che accrediterebbe sia l'ipotesi di Auratus e Elmsley, sia quella di Wakefield-Hermann (*phmonhn ajrkustatwn*).

Parimenti, non si può trascurare - anche se non ha certo un valore dirimente - Hesych. o 1130 H. *ofregma: bhma. ofmhma. a|* ma a proposito dell'impossibile *Cho.* 796-99 su; *d| ej dromw/ prostiquei- metron ktison swzomenwn r|qmon,/ dia; pedon tout| i|lein ajnomenwn/ bhmatwn ofregma*, in cui sono innumerevoli i problemi e le soluzioni proposte. Quello che ci interessa è il *bhmatwn ofregma* del v. 799, dove gli studiosi si dividono fra quanti, come Garvie, reputano *bhmatwn sano* (ed espungono un *de|* nel corrispondente verso della strofe, il 788 *Ze|*, su; *de|nin ful a|ssoi-*) e quelli (ad es. West) che reputano sano il verso corrispondente della strofe e considerano *bhmatwn* frutto di corruzione, derivato dal *bhmatwn* (a sua volta corrotto in *phmatwn*) ... *dromw/* del v. 796. Il problema metrico è stato, a quanto pare, risolto da Liana Lomiento²⁰, ma la glossa esichiana, la quale non può che derivare dal luogo delle *Coefore*, testimonia che un imbarazzato esegeta spiegava *ofregma* con il contiguo *bhma*, e costituisce una prova dell'antichità del nesso *bhmatwn ofregma*: non esclude l'eventualità che esso fosse, fin da allora, frutto di corruzione, ma fornisce un supporto non trascurabile all'ipotesi di Garvie; chi considera *bhmatwn* corrotto non solo deve presupporre una catena di errori, ma anche situarla in un'epoca molto antica²¹.

Non si può peraltro instaurare *tout court* un'equivalenza fra esegesi autoschediastica ed esegesi erronea o banale: si è già visto come la prima possa partire non dall'immediato contesto, bensì da un più ampio 'macrotesto'. Esempio mi sembra il caso di Hesych. o 88 L. *ofio-: oijwno- ai|sio-*, che deriva da Aesch.

¹⁹ Cf. *Euripidis. Orestes*, Firenze 1963, 265 s.

²⁰ Cf. infra in questo stesso volume.

²¹ Casi di corruzione antica sono invero attestati, e l'eventualità non va quindi esclusa *a priori*. In *Cho.* 600, ad es., *ajperwpo- e|w-*, lezione di **M**, è probabilmente da correggere - con A.F. Garvie, *Aeschylus. Choephoroi*, Oxford 1986, 208 - nel fine ossimoro *ajperwto- e|w-* (il correttore del *Med.* 32.9 scrive tra l'altro *aj| j e|wto*"), benché esista una nutrita tradizione lessicografica (*Phryn. Praep. Soph.* 10, 18 s. d.B., Hesych. a 6032, 6033 L., *EM* 120, 42) che chiosa *ajperwpo-*.

Ag. 156 s. *toiade Kalca- xun megaloi- aqai- apeklagxen/ morsimē apē orniqwn odiwn oiḱoi- basileiōi-*, ma dove l'esegesi tiene presente il v. 104 *kurioi- eimi qroein oḡion krato- aiḡion aḡdrwn*, ad esso strettamente collegato, e nasce da una stretta quanto opportuna collazione tra i due. Non si deve altresì trascurare che spesso quelle che parrebbero mere improvvisazioni autoschediastiche hanno invece dietro di sé un particolare retroterra culturale. Hesych. m 1884 L. *muraina: epi; »touḗ kakou eḡegeto, wḗ eḡidna* ha probabilmente la sua fonte in Aesch. *Cho.* 994 *tiv soi dokei murainavḡ eḡitē eḡidnē eḡu*, con un'equiparazione autoschediastica fra *muraina* ed *eḡidna*, due animali in realtà diversi (la murena e la vipera); per comprendere tale assimilazione, si deve tener presente una lunga tradizione: non solo in Ar. *Ran.* 473-75 *eḡidnavḡ ekatogkeifalō-, h)ta; splagcna sou/ diasparaxei: pleumonwn tē aḡqayetai/ TARTHSSIA muraina* abbiamo uno stretto collegamento tra i due animali (esso fu individuato dai commentatori antichi: cf. lo *schol. ad l. muraina-*, *icqu- megista-*, *eḡousa: nun de; parē uponoian th-carito- eḡeken aḡti; tou eḡpein “eḡidnan” “murainan” eḡpen*), ma nella letteratura cristiana la loro unione era simbolo di male, lussuria ed adulterio (cf. ad es. Basil. *Homiliae in Hexaemeron* 7.5.35, 7.6.6, Ioann. Damasc. *Sacra parallela* in PG 95.1572.26, 96.245.23, 96.253.30 Migne).

Un altro metodo di interpretazione delle glosse consisteva nella ricerca di connessioni pseudo-etimologiche: potrebbe ad es. meravigliare che il *kinussomhn* di Aesch. *Cho.* 195 s. *eḡitē eḡice fwḡhn eḡifronē aḡgeḡ ou dikhn,/ opw- difrontiousa mh; kinussomhn*, che significa senza dubbio «non esitassi tra speranza e timore», sia spiegato da Hesych. k 2522 L. *khussomhn: eḡḡwl on egenomhn*. In effetti, Esichio è il residuo di un'antica esegesi che connette etimologicamente il nostro verbo con il *kinugma* di Aesch. *PV* 158 s. *nun dē aiḡerion kinugmē ol tal a-/ eḡqroi- eḡicarta peponqa*: il sostantivo *kinugma* è infatti chiosato tradizionalmente con *eḡḡwl on* (Hesych. k 2521 L., Phot. k 666 Th., Eust. 472, 44; 805, 28), e si vedano soprattutto lo scolio al luogo delle *Coefore* (*kinussomhnḗ eḡfantazomhn: kinugma gar to; eḡḡwl on*) e quello al passo del *Prometeo*, nel suo complesso istruttivo esempio del procedimento pseudo-etimologico degli antichi (*kinugma: to; kinhma: kai; eḡsti prwtotupon to; “kinw”, eḡ oul kinuw kai; kinumi (to; de; kinugma, poia; fwḡh; eḡn twæ aḡri meta; rabdou ginomenh): oul crhsi- eḡn twæ “kekinunto falagge-”: kai; kinumeno-, oḡ eḡsti kata; noun kinoumeno- kai; dialogizomeno-. eḡk de; tou “kinuw” paragetai to; kinussw: aḡfē oul kai; kinugma, to; aḡerion eḡḡwl on: kata; to; “aiḡussw”, aiḡugma: “ptussw”, ptugma: “nussw”, nugma: eḡ oul kai; hḡnugmhḡ wḗ ptugma, ptugmhḡ (kai; apobol hētou t, pugmhḡ), kai; xusma, xusmhḡ*).

Qualitativamente, chi studia l'esegesi antica, che rifluisce nella lessicografia e in essa è rispecchiata, non può talora non provare una certa delusione: essa, ad esempio, non coglie la densità e la complessità della λεξι- eschilea, espressiva nella sua polisemia, ma - secondo una caratteristica che in passato ho collegato, sulla scorta di W. Stanford (*Ambiguity in Greek Literature*, Oxford 1939), al pensiero aristotelico - tradisce lo sforzo di spiegare univocamente ciò che non sempre può essere visto come univoco, e che si presta a diverse possibilità e livelli di lettura. Al di là di tutti questi limiti, essa comunque rappresenta una delle poche strade attraverso cui ci è dato capire come i grandi classici siano stati recepiti ed intesi nell'antichità. Per un autore come Eschilo un'indagine di questo tipo, impregiudicata e pur priva di eccessiva fiducia nei risultati testuali, appare indispensabile.

Bologna

Renzo Tosi